

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

2° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 OTTOBRE 1979

Presidenza del Presidente MARTONI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	pag. 13, 18
SASSONE (PCI)	16
PISONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	14

Disegni di legge in sede deliberante

« Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (218), d'iniziativa dei senatori Truzzi ed altri

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE	18, 21, 24 e <i>passim</i>
CACCHIOLI (DC)	21
FABBRI (PSI), relatore alla Commissione	18
PISONI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	24
PISTOLESE (MSI-DN)	22
TRUZZI (DC)	24
ZAVATTINI (PCI)	23

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interrogazione.

L'interrogazione è del senatore Sassone. Ne do lettura:

SASSONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

il quantitativo di risone e di riso importato in Italia negli anni 1977 e 1978, con « operazioni di temporanea importazione », e quante di queste siano state attivate nel 1979;

se le suddette operazioni di « temporanea importazione » hanno provocato turbativa sul mercato nazionale e comunitario e quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare in merito, al fine di

9ª COMMISSIONE

2º RESOCONTO STEN. (16 ottobre 1979)

facilitare il commercio a prezzi equi del risone prodotto nell'annata 1978 e di aumentare il consumo nazionale e comunitario di riso;

quali nuovi rapporti devono intercorrere tra gli organismi operanti nel comparto del riso (Ente nazionale risi ed associazioni dei produttori in via di costituzione) secondo la legge 20 ottobre 1978, n. 647, che le Regioni devono recepire, e, di conseguenza quali provvedimenti si intendono adottare:

per la riforma dell'AIMA e dell'Ente nazionale risi, quali organismi di intervento sul mercato;

per il rinnovo del consiglio dell'Ente nazionale risi;

per la contrattazione del prezzo del risone prodotto nel 1979;

quali orientamenti si assumono con le forze produttive, sindacali, istituzionali e sociali, al fine di avviare una graduale programmazione nel comparto risicolo, onde ottenere un riequilibrio produttivo con le altre colture nelle province risicole italiane, che sia compatibile con il raggiungimento « dell'incremento medio annuo che si aggiri intorno al 3 per cento » di tutto il prodotto lordo del settore agricolo, obiettivo previsto nel piano economico triennale presentato al Parlamento.

(3 - 00140)

P I S O N I, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. È da premettere che, a lato delle operazioni normali di esportazioni assistite da restituzione, la regolamentazione comunitaria vigente in materia (regolamento CEE n. 1418/1976 del Consiglio del 21 giugno 1976 e successive modificazioni e integrazioni) prevede l'istituto del cosiddetto traffico di perfezionamento attivo, e cioè la possibilità di effettuare operazioni che prescindono dai meccanismi dei prelievi e delle restituzioni.

Tale istituto può assumere due forme diverse:

a) L'imex, e cioè la preventiva importazione di una certa quantità di cereale in esenzione da prelievo, collegata all'obbligo di

riesportare l'equivalente sotto forma di prodotto lavorato;

b) L'exim, e cioè la preventiva esportazione di prodotto lavorato, a fronte della quale si importa, in esenzione da prelievo, l'equivalente quantità di cereale tal quale.

A questa ultima operazione hanno fatto ricorso gli operatori del settore del riso nelle campagne 1977-78 e 1978-79.

Secondo i dati in possesso del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le operazioni di temporanea importazione di risone hanno raggiunto i seguenti volumi:

	importazioni a reintegro - tonn.	esportazioni preventive - tonn.
campagna 1977-78	226.102	205.859
» 1978-79	220.973	277.511

È chiaro che, avendo l'operatore la facoltà di importare a reintegro con un lasso di tempo di 10 mesi a partire dall'esportazione preventiva, non tutte le operazioni di importazione risultano ancora ultimate.

L'andamento dei prezzi nel corso della campagna è stato evidentemente influenzato, in taluni periodi, anche dalle disponibilità conseguenti a reintegri effettuati, a fronte delle esportazioni preventive, nel momento del raccolto, e cioè quando maggiore è l'offerta.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha preso le seguenti iniziative per ridimensionare il ricorso alle operazioni di traffico di perfezionamento attivo, che mal si conciliano con un mercato come quello italiano, in cui sono presenti notevoli eccedenze da esportare verso la CEE o i paesi terzi:

1) atteso che le autorizzazioni ad effettuare le dette operazioni sono affidate alle circoscrizioni doganali, che le rilasciano in via automatica senza alcuna valutazione concernente l'andamento del mercato, il Ministero dell'agricoltura ha proposto di avocare al competente Comitato per le temporanee importazioni le autorizzazioni in questione.

L'iniziativa, purtroppo, non ha avuto successo per l'opposizione degli altri Ministeri

interessati (finanze, industria e commercio con l'estero);

2) sostegno e approvazione, a livello del Comitato di gestione comunitario, della proposta di direttiva della Commissione CEE di rendimenti forfettari per le operazioni di traffico di perfezionamento attivo.

Ciò in relazione all'esigenza, emersa nelle campagne 1977-78 e 1978-79, di evitare che gli operatori del settore traessero non dovuti guadagni, consolidando rendimenti basati su prodotti di importazione scadente, successivamente applicabili a varietà di riso migliori e con più alte rese.

Infatti, tali rendimenti sono stati fissati a livelli che tengono conto delle reali rese mediamente ottenibili con i risi normalmente offerti sul mercato mondiale;

3) la direttiva della Commissione CEE n. 79/608 del 7 giugno 1979, relativa a detti rendimenti forfettari, è stata contestata dai Ministeri delle finanze e dell'industria, che hanno manifestato il proposito di ricorrere alla Corte di giustizia della Comunità.

L'Avvocatura generale dello Stato, investita della questione, ha condiviso in gran parte le motivazioni addotte dal Ministero dell'agricoltura a favore della direttiva e ha espresso un parere sostanzialmente contrario all'instaurazione del ricorso;

4) la vigente regolamentazione prevede l'applicazione della clausola di salvaguardia (e cioè la sospensione delle importazioni) in caso di perturbazione del mercato comunitario. Tale possibilità è attualmente limitata alle conseguenze negative di massicce importazioni di prodotti trasformati (farine di riso, amido di riso) che, per il loro volume, non potranno mai costituire una seria minaccia per il mercato comunitario.

Il Ministero dell'agricoltura ha chiesto e ottenuto che la clausola di salvaguardia riguardasse tutto il comparto risicolo, compresi cioè il risone, il riso semigreggio e quello lavorato.

In tal senso, la Commissione CEE ha presentato un progetto di regolamento al Consiglio dei ministri comunitario;

5) per consentire una maggiore penetrazione del nostro riso nell'area comunitaria,

è stato chiesto e ottenuto l'aumento dello scarto tra prezzo di intervento e prezzo indicativo, per far sì che le importazioni dai paesi terzi, per chi ne abbia interesse, avvengano solo a prezzi più elevati e rispettando, quindi, il principio della preferenza comunitaria;

6) per tener conto dell'innovazione introdotta a seguito di pressione degli USA nell'ambito dei negoziati GATT, che prevede per il riso lungo e quello tondo lo stesso trattamento per quel che concerne il prelievo, è stato ottenuto che detto allineamento sia effettuato in due anni e che, a compensazione della concessione fatta, sia erogato alla produzione delle sementi di riso un aiuto di 12 ECU/Q.le (1 ECU = lire 1.060,73 a partire dal 1º ottobre 1979).

Per quel che concerne i nuovi rapporti che dovranno intercorrere tra l'Ente nazionale risi e le associazioni dei produttori del settore in questione, previsti dal Regolamento comunitario n. 1360/78 e dalla legge nazionale 20 ottobre 1978, n. 674, va in primo luogo rilevato che nessuna interferenza sembra sussistere tra i compiti istituzionali dell'ente e quelli che la predetta normativa assegna alle costituite associazioni.

Queste ultime, come è noto, dovranno svolgere due funzioni fondamentali: la prima è quella di sostituire alle vendite individuali dei prodotti da parte dei risicoltori una forma associata; la seconda riguarda la potestà normativa di indirizzare la produzione dei propri associati verso quelle varietà ritenute commercialmente e qualitativamente più convenienti.

Già il primo compito, quello concernente la vendita collettiva del prodotto conferito dai soci, assume rilevante importanza, ove si consideri quale diverso potere contrattuale deriverà agli agricoltori dall'unificazione dell'offerta.

Tale nuovo sistema di vendita collettiva comporta, peraltro, una più capillare e sofisticata organizzazione economica dei produttori per l'assunzione delle necessarie notizie, per l'acquisizione, la raccolta e la elaborazione dei relativi dati, per le conseguenti indicazioni e previsioni, sia in fatto di produ-

zioni che di mercati, per la programmazione delle vendite, eccetera, organizzazione che, allo stato, soltanto l'Ente nazionale risi, con le sue collaudate attrezzature, le sue specifiche competenze e specializzazioni, è in grado di fornire.

Circa la seconda funzione che le associazioni sono chiamate a svolgere, vale a dire il potere di dettare norme ai propri associati dirette alla disciplina delle produzioni, non vi è dubbio che la normativa prevista dal Regolamento CEE n. 1360/78 e dalla legge nazionale n. 674/78 non potrà non favorire l'auspicato sviluppo quanti-qualitativo della nostra risicoltura.

In tale sede, infatti, l'opera dell'Ente risi potrà risultare di fondamentale, determinante importanza per l'azione che le associazioni in questione saranno chiamate a svolgere, fornendo alle medesime tutti quei suggerimenti d'ordine tecnico ed organizzativo, nonché gli indispensabili elementi ed orientamenti che l'ampia, pluriennale, apprezzata attività di ricerca e sperimentazione — per la quale l'ente va giustamente famoso non solo in Italia ma anche all'estero — è in grado di offrire.

In ordine alla riforma dell'AIMA e dell'Ente risi quali organismi di intervento nel mercato, il Ministero ritiene opportuno continuare ad affidare dette funzioni all'Ente risi che, come ente settoriale, può assicurare una soluzione dei problemi pronta, immediata e reale.

In merito al rinnovo del consiglio di amministrazione dell'ente, informo l'onorevole interrogante che, a seguito dell'avvenuta, recente designazione, da parte di tutti gli organismi interessati, dei nomi che, ai sensi dell'articolo 5 dello statuto dell'ente stesso, debbono comporre l'organo deliberante, è ora in corso il relativo decreto di ricostituzione.

Per quanto riguarda la contrattazione del prezzo del risone prodotto nel 1979, premesso che il prezzo di intervento è stato determinato in sede comunitaria, nella contrattazione interna vi sarà un normale rapporto dialettico tra domanda e offerta e, in tale contesto, i risicoltori saranno tutelati dagli strumenti della politica agricola comune,

rappresentati dal prezzo minimo d'intervento, dal prezzo di entrata e dalle misure che assistono il mercato eccedentario, consistenti nei prelievi e nelle restituzioni all'esportazione.

Per quanto attiene, infine, agli orientamenti da assumere in sede di programmazione del comparto risicolo, non si può prescindere dal tener presente che la monocultura, che può sembrare uno « squilibrio », il più delle volte è un risultato necessario di condizioni ambientali che rendono la coltivazione a riso la più adatta e, quindi, la più conveniente rispetto ad altre colture.

È comunque da rammentare che il settore del riso è disciplinato dalla organizzazione comune dei mercati e, quindi, assistito dalle garanzie di prezzo e di sbocco delle eccedenze.

Gli orientamenti produttivi discendono, pertanto, anche dalla formulazione della politica agricola comune in materia di prezzi, sia in assoluto che comparativamente con gli altri settori produttivi.

S A S S O N E. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'ampia e documentata risposta, dichiarandomi parzialmente soddisfatto per la prima parte riferita ai dati che egli ci ha fornito e che non erano noti. Risultavano, infatti, delle cifre arrotondate, ma in particolare non si conosceva la situazione relativa al traffico di « perfezionamento attivo », anche perchè questo meccanismo è molto complicato e di difficile acquisizione da parte degli stessi interessati.

Nel contempo, però, debbo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta data all'altra parte dell'interrogazione. È vero che nel 1977 vi è stata una scarsa produzione dovuta al maltempo dell'annata, che ha creato una situazione anomala di mercato. Si sono avuti rialzi sensibili nei prezzi e una importazione di oltre 2 milioni di quintali. L'annata successiva ha subito le conseguenze di tutto questo; il mercato ha risentito dell'annata precedente, vi è stata una riduzione del prezzo, la coltura del riso è stata estesa su 190.000 ettari e nel frattempo, però, si è ridotto il consumo interno del 5 per cento,

anche perchè il prezzo del riso è aumentato e la qualità Arborio ha sfiorato le 1.000 lire al chilo.

Nello stesso tempo — i dati relativi non sono stati citati dall'onorevole Sottosegretario — l'esportazione ha avuto una flessione di 900.000 quintali, pari al 27 per cento in meno di esportazione all'interno della CEE, mercato col quale siamo collegati; assommata ai 150.000 quintali in meno consumati all'interno, significano un calo di commercializzazione di oltre un milione di quintali.

Si sono quindi verificate alcune turbative sul mercato. E va tenuto conto del fatto che, se anche la CEE assorbisse tutta la nostra produzione, ciò non sarebbe ancora sufficiente: non raggiungeremmo cioè l'autosufficienza ma andremmo all'82 per cento. Oltretutto esistono anche altri paesi che premono: è stato già fatto un accenno al rischio americano.

Quindi tutta la parte trattata, con dati precisi, dal rappresentante del Governo ci dà la possibilità di una valutazione più adeguata in un prosieguo di tempo. Sono state invece insoddisfacenti le risposte sulle prospettive del comparto risiero. Si afferma che i rapporti tra Ente nazionale risi ed associazioni dei produttori non danno luogo ad interferenze; ma noi ci rifacciamo alla legge che regola attualmente l'ente (proponendo il settembre di ogni anno i prezzi base da corrispondere agli agricoltori alla consegna del prodotto): ci sembra che vi sia un duplicato di potere quando si afferma che, nella riforma dell'AIMA e dell'Ente risi, il consiglio d'amministrazione deve rimanere com'era, e non si accenna neanche ad una sua modifica per il futuro.

Anche per questo, insomma, dobbiamo dichiararci insoddisfatti, perchè in uno dei tanti disegni di legge presentati in precedenza dal Governo si prevedeva invece appunto la riforma del consiglio, attualmente composto da 26 membri: tredici rappresentanti dei risicoltori, uno dei proprietari di fondi rustici dati in locazione, sei degli industriali risieri, tre dei commercianti di riso, due dei lavoratori ed uno dei tecnici agricoli. Il disegno di legge del Governo del marzo 1968 prevedeva: due funzionari del Ministe-

ro, nove rappresentanti dei coltivatori diretti, cinque rappresentanti degli agricoltori non coltivatori, cinque dei lavoratori e un tecnico agricolo, per cui si sarebbe giunti ad una composizione diversa.

Nulla di tutto ciò è stato fatto ed oggi non riteniamo più possibile andare avanti con un ente del genere quando, con nuove leggi, si dà vita ad associazioni di produttori; lo stesso discorso vale per la riforma dell'AIMA, di cui si parlò tanto nella passata legislatura e che speriamo venga portata a compimento nell'attuale, nonchè per la Federconsorzi, che dovrebbe fornire i locali per l'ammasso volontario del risone.

Aggiungo che attualmente esiste una situazione pesante nelle province risicole: manifesti affissi dal Comitato intersindacale risicoltori italiani hanno invitato, nei giorni scorsi, a non commerciare il riso perchè i prezzi erano scesi a 26.000 lire per l'originario, a 28.000 per altre qualità, e 30.000 lire per l'Arborio, per cui non sarebbero stati più competitivi, mentre i costi sono aumentati.

Siamo quindi preoccupati. Le risposte dateci dal Governo, se ci hanno soddisfatto dal punto di vista informativo, non ci hanno soddisfatto — lo ripeto ancora una volta — per quanto concerne i propositi: da esse è apparsa del resto chiara la non uniformità di vedute tra tutti i ministeri interessati. Ci riserviamo pertanto la presentazione di una proposta di legge per un riordino dell'Ente risi non solo per quanto riguarda il consiglio d'amministrazione ma anche nel suo complesso. L'Ente risi è stato salvato all'ultimo momento dagli enti inutili, e quindi è necessario dargli una struttura che corrisponda alla nuova legislazione prodottasi in questi ultimi due anni. Nello stesso tempo si deve provvedere ad un intervento immediato per la programmazione. Si afferma che non si può creare uno squilibrio: la monocoltura risicola è certo un settore che viene citato ad esempio, avendo avuto prezzi remunerativi; però, all'interno delle parti che producono, per la parte limitata ai lavoratori rimasti, non vi è piena occupazione, specie per quella femminile. Gli stessi operatori agricoli non hanno la piena occupazione in quel-

9ª COMMISSIONE

2° RESOCONTO STEN. (16 ottobre 1979)

le zone, dove pure esistono acqua a sufficienza e terre fertili, quanto basta per riuscire a raggiungere un riequilibrio produttivo con una compensazione attraverso altre produzioni — soprattutto in direzione della zootecnia, già esistente in passato — onde ottenere risultati migliori ai fini degli obiettivi che ci proponiamo, e sui quali tutti eravamo concordi; risolvere cioè, attraverso il piano agricolo-alimentare, i problemi agricoli e alimentari del Paese.

P R E S I D E N T E. Lo svolgimento dell'interrogazione è così esaurito.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

« Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano » (218), d'iniziativa dei senatori Truzzi ed altri

(Discussione e approvazione)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Affidamento all'AIMA del compito di svolgere attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano », d'iniziativa dei senatori Truzzi, Fabbri, Bonazzi e Zavattini.

Prego il senatore Fabbri di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

F A B B R I, *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, le ragioni che sono alla base del disegno di legge sono già esposte, in modo sintetico ma completo, nella relazione che accompagna il testo del provvedimento. Mi limiterò pertanto ad alcune osservazioni integrative, anche allo scopo di fornire alla Commissione ulteriori informazioni.

Che la situazione di mercato del parmigiano reggiano e del grana padano sia critica è noto a tutti loro. Già all'inizio della primavera abbiamo assistito ad un blocco sostanziale delle contrattazioni, tanto che più della metà delle partite, all'inizio dell'estate, erano invendute. Io sono convinto che sia il potere

centrale che le autorità regionali abbiano sottovalutato la portata di questa crisi; comunque discuterla in Parlamento non significa portare nella massima Assemblea elettiva del nostro ordinamento una questione locale riguardante poche regioni: è in gioco il patrimonio zootecnico di tutto il nord d'Italia. In quelle province, nei due comprensori, la trasformazione del latte in parmigiano costituisce il nerbo fondamentale della produzione agricola. Ora, come dicevo, assistiamo a crisi cicliche dei due comparti, ma non siamo stati ancora capaci di individuare le ragioni e quindi comportarci in modo da evitarle con una politica di economia agricola idonea a prevenirle ed a scongiurarle.

I guasti da esse prodotti sono già consistenti: posso dire, senza fare dell'allarmismo, che in certe zone — specie di collina e montagna — dove la trasformazione del latte in parmigiano reggiano costituisce la sola attività produttiva, la circostanza di non aver potuto percepire alcun reddito dalla propria attività lavorativa, per centinaia di piccole aziende e cooperative, ha dato nuovo impulso allo smantellamento delle stalle e all'esodo dalle campagne, fenomeni che si erano arrestati proprio grazie alla remunerazione — non iperbolica — che i produttori agricoli locali erano riusciti a trarre dalla loro attività legata alla trasformazione del latte in formaggio grana o reggiano. Di qui la necessità di rompere l'inerzia ed intervenire.

Fino ad ora l'intervento delle Regioni non è stato sufficiente ad arginare la crisi e ad invertire la tendenza al blocco delle contrattazioni, anche se negli ultimi mesi il mercato si è un poco mosso. Risulta che la regione Emilia-Romagna ha stanziato un miliardo e mezzo per consentire alle cooperative di dare un acconto ai propri conferenti di latte: la situazione drammatica, infatti, è rappresentata proprio dal fatto che le famiglie agricole non aventi altro reddito da ventuno o ventidue mesi non hanno percepito alcun acconto rispetto al conferito. Però, al di là di questo, da parte del potere centrale non vi è stato alcun intervento. Negli ultimi tempi le organizzazioni cooperative ed i consorzi

9^a COMMISSIONE2^o RESOCONTO STEN. (16 ottobre 1979)

hanno dato vita ad una forma nuova e positiva di contatto diretto tra produttori e grandi associazioni, come la Standa, la VeGè ed altre consimili organizzazioni, il che ha consentito l'immissione di una certa quantità di partite sul mercato; questo si è mosso, ma la misura non è stata certo risolutiva, per cui bisogna paventare il rischio che qualcuno approfitti dei prezzi minimi concordati, convincendo addirittura i produttori a lavorare in perdita e finendo così per immagazzinare partite al fine di immetterle successivamente sul mercato a prezzi accresciuti.

La situazione ad oggi, almeno per quanto riguarda il Consorzio del parmigiano reggiano, può essere così riassunta (fornisco alla Commissione dati trasmessici proprio ieri dalle organizzazioni consortili): Modena, su 360 partite, 202 vendute; Parma, su 344 partite, 283 vendute; Mantova, su 113 partite, solo 57 vendute; Reggio Emilia, su 352 partite, 227 vendute; Bologna, su 40 partite, 15 vendute. La situazione, in tale comprensorio, non è più così drammatica, ma possiamo prevedere che lo sarà in prospettiva, se pensiamo che anche quest'anno vi è un incremento della produzione di parmigiano del 10 per cento, mentre l'impennata della produzione del grana padano è fortissima, pari cioè all'80 per cento.

Ma vorrei fornire un altro dato, relativo alle quotazioni delle suddette partite, oggi, sul mercato ed al presumibile ricavo dei produttori agricoli.

Attualmente i prezzi del parmigiano reggiano sono, per la produzione 1978 Magengo, di 5.500 lire in media al chilo e per il Verdengo di 5.000, con una media di 5.200 lire; il che vuol dire che, secondo calcoli accertati universalmente dalla tecnica agraria, abbiamo un compenso di 330 lire per litro di latte al produttore, mentre l'anno passato il compenso stesso è stato di 450 lire. Il costo di produzione alla stalla, quest'anno, viene calcolato in 380 lire: possiamo quindi dire che, secondo le quotazioni attualmente in vigore, i produttori lavorano in perdita; e tale osservazione serve per innestare la seconda parte della mia esposizione: quali le cautele contro le crisi cicliche — contro la

presente, in particolare — e quali i rimedi da adottare?

Debbo purtroppo dire che, rispondendo ad una mia interrogazione — non il Sottosegretario, che ha opportunamente depennato la esposizione predisposta, ma il Ministero — si attribuisce la responsabilità prevalente della crisi stessa proprio ai produttori agricoli, affermando testualmente: « Il sostanziale blocco delle contrattazioni segnalato dall'onorevole interrogante deriva da una situazione di mercato causata dagli stessi produttori e sostenuta dai rappresentanti del Consorzio nel corso del secondo semestre ». In sostanza si sostiene che si sono pretesi compensi iperbolici, oltre le 9.200 lire, e che tale fattore ha dato luogo al blocco delle contrattazioni. Orbene, rispetto ad annate magre, ve ne son certo state di discrete, per i produttori; ma non possiamo vedere in questa crescita del prezzo del formaggio al consumo, dovuta in larga misura all'intermediazione (la lievitazione interviene dopo), una colpa dei produttori, che oggi lavorano in perdita. Se analizziamo i prezzi di produzione ci accorgiamo che i produttori non hanno mai lucrato sovrapprofitti, in questi anni: siamo in presenza di una forte sovrapproduzione di parmigiano reggiano e, soprattutto, di grana padano; per cui, in prospettiva ed a lungo termine, il rimedio fondamentale da adottare è quello di ridurre la forbice-divario tra compenso del latte alimentare rispetto a quello trasformato, attraverso una revisione della politica agricola comunitaria, con l'eliminazione delle tasse di corresponsabilità e, soprattutto, degli importi compensativi, che favoriscono l'afflusso di latte alimentare dall'estero.

Noi siamo tributari all'estero del 40 per cento del nostro latte alimentare e, pertanto, il problema fondamentale è di ridurre la forbice tra il corrispettivo del latte alimentare e quello del latte trasformato, e programmare la produzione del grana padano e del parmigiano reggiano.

Quando diciamo « programmare » pronunciamo una parola magica, ma tutti sappiamo che in agricoltura programmare è difficile perchè esiste una correlazione fra le colture alternative, e inoltre bisogna tenere presenti

i fattori stagionali. Desidero dire che in prospettiva le associazioni dei produttori debbono funzionare come organi di autodisciplina della categoria in maniera da trovare un giusto equilibrio tra il latte destinato all'alimentazione e il latte trasformato in grana padano e parmigiano reggiano.

È evidente che al riguardo tale programmazione non è sufficiente e che al superamento del divario fra il compenso del latte alimentare e quello del latte trasformato debbono essere aggiunti altri rimedi ed interventi di lungo respiro. È necessario garantire, specialmente alle cooperative, l'autonomia finanziaria per consentire ad esse di corrispondere, almeno, degli acconti ai conferenti, dotare il movimento cooperativo di strutture di stagionatura proprie, dare maggiore impulso alle commercializzazioni dirette, alle organizzazioni dei produttori, alle organizzazioni associative dei dettaglianti, alla rete di distribuzione evitando l'intermediazione parassitaria. Si deve provvedere alla ristrutturazione della rete lattiero-casearia creando unità produttive ottimali e porre mano alla revisione della politica comunitaria ma, soprattutto, bisogna aumentare la vendita di questi prestigiosi prodotti sui mercati esteri. Se un addebito si deve muovere ai consorzi, non è certamente l'aver consentito la lavorazione di latte non proveniente dai comprensori. È questa un'accusa circolata sulla stampa che non corrisponde al vero. Una responsabilità dei consorzi è individuabile, viceversa, nella scarsa attività promozionale sui mercati esteri. Si tratta di prodotti importanti che possono essere venduti anche come formaggi da tavola, per i quali si è fatto troppo poco e per i quali si deve ottenere la collaborazione dell'ICE.

Incrementare l'*export*, a mio avviso, è vantaggioso perchè si potrà in tal modo mantenere alta la quantità di latte trasformato in formaggio. Inoltre, si deve intensificare il controllo sulla qualità del latte.

Attualmente assistiamo al fenomeno di una sovrapproduzione di latte destinato alla trasformazione in grana rispetto alle capacità produttive di determinati fondi agricoli. Molti produttori, poichè il latte trasformato in grana rende di più, allevano un numero di

bovini superiore a quello che sarebbe consentito dall'estensione del loro podere e ricorrono ad una alimentazione che abbassa la qualità del latte, usando mais e foraggio secco. E su questo, ad esempio, i consorzi potrebbero effettuare un controllo. Tutto ciò rientra nella programmazione della quantità del latte da destinare alla trasformazione.

Il quadro, evidentemente, è complesso e non abbiamo pensato, presentando il disegno di legge in esame, di risolvere tale situazione con l'intervento dell'AIMA. Tuttavia, giunti a questo punto, sotto il profilo congiunturale, onde evitare che i guasti che si sono prodotti continuino e si amplino, l'intervento dell'AIMA per ritirare le partite ancora invendute diventa decisivo al fine di normalizzare il mercato, garantire ai produttori la remunerazione del loro lavoro ed evitare manovre speculative.

L'iniziativa legislativa si è resa indispensabile dal momento che il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, all'articolo 7, fra i generi di largo consumo per i quali è previsto l'intervento dell'AIMA, non comprendeva i formaggi parmigiano reggiano e grana padano. Conseguentemente, l'AIMA sarebbe potuta intervenire soltanto sulla base delle norme comunitarie, il che avrebbe consentito di ritirare il formaggio ad un prezzo intorno alle 3.500 lire il chilogrammo, ed è evidente che a tale prezzo nessuna cooperativa e nessun produttore avrebbe dato il prodotto all'ammasso.

Noi proponiamo la modifica dell'articolo 7 del decreto-legge n. 427 per consentire all'AIMA di intervenire previa autorizzazione del Ministero e, come recita il citato articolo, « secondo le condizioni e le modalità stabilite dal CIPE ». Pertanto, creiamo per l'intervento dell'AIMA un presupposto legislativo e prevediamo una norma in bianco per quanto riguarda le modalità di tale intervento, le quali debbono essere fissate dal CIPE.

Sarà consentito a chi contribuisce al varo di questo provvedimento legislativo sottolineare fin d'ora l'importanza che il CIPE stabilisca il prezzo d'intervento e di ritiro in misura tale da coprire almeno i costi di produzione che, a mio parere, ammontano, se i miei calcoli sono esatti, intorno alle 6.000

lire, il che permetterebbe di inviare il formaggio sulle nostre mense, ai negozi, al prezzo, neppure iperbolico, di 8-9 mila lire al chilogrammo, superando le attuali quotazioni che sono intorno ad una media di 5.200 lire per il parmigiano reggiano e ad una cifra inferiore per il grana padano, quote che non consentono neppure di coprire i costi di produzione.

Vi sarebbero poi altre misure da prendere perchè queste che sono produzioni fondamentali della nostra economia agricola siano tutelate. I senatori sono a conoscenza che il nostro mercato è invaso da una sequela di marmellate e di formaggi che costano più del grana padano e del parmigiano reggiano, hanno minore potere nutrizionale e, nella maggior parte dei casi, sono il frutto di rigenerazioni quanto meno discutibili con additivi potenzialmente nocivi, e che spesso contengono tutto fuorchè il formaggio. Questa, quindi, è un'occasione per richiamare l'attenzione su tale anomalia.

Il quadro, a mio avviso, è alquanto complicato e giustifica ampiamente l'approvazione urgente del provvedimento in discussione affinché sia rimossa ogni remora alla possibilità d'intervento dell'AIMA.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

C A C C H I O L I . L'intervento straordinario di mercato dell'AIMA a favore dei formaggi tipici italiani, previsto dal disegno di legge in esame, rappresenta una necessaria misura congiunturale, come ha detto il relatore, a difesa di un comparto particolarmente importante del settore agricolo.

Le produzioni casearie tipiche, specie delle regioni del Centro-Nord, hanno fatto registrare nelle annate 1978 e 1979 sensibili, preoccupanti aumenti produttivi, tali da determinare una fase sfavorevole di mercato che permane da oltre cinque mesi e che potrà innescare una pericolosa ed inevitabile propensione dei produttori a disincentivare gli allevamenti di bovini da latte con gravissime conseguenze specie per le zone montane e di collina.

Le cause di questa crisi, già ampiamente illustrate, sono in parte ricollegate a fenomeni ricorrenti, che si ripetono ciclicamente, ma vi sono anche componenti nuove di origine interna e comunitaria che possono creare notevoli complicazioni sul piano economico e che trascendono il settore agricolo. Vi sono infatti implicazioni di politica comunitaria connesse alle eccedenze lattiere ed in particolare agli artifici finanziari adottati dalla CEE, le quali, invece di conseguire un contenimento degli *stocks* di prodotti lattiero-caseari, alimentano di fatto una concorrenza sleale a danno dei nostri produttori.

Basterà al riguardo ricordare: i montanti compensativi, la tassa di corresponsabilità, l'introduzione della polvere di latte priva di un rivelatore che consenta di stroncare le frodi su questo versatile derivato. Queste misure o situazioni di fatto hanno contribuito a livello nazionale a spingere i produttori italiani a tentare una linea di difesa dei loro allevamenti bovini da latte, avviando crescenti volumi di latte di produzione italiana verso i formaggi tipici, accelerando così il verificarsi delle crisi cicliche e la portata delle loro dimensioni.

La situazione è particolarmente grave nel comprensorio del formaggio parmigiano reggiano la cui produzione 1978 risulta invenduta per oltre il 30 per cento, ed i prezzi in partita di tale produzione non riescono a spuntare le quotazioni dell'annata precedente per quanto si tratti di prodotto pressochè stagionato.

Questa situazione è veramente grave, posto che i produttori per oltre il 30 per cento dei loro allevamenti del comprensorio del parmigiano-reggiano non solo non riescono a recuperare i maggiori costi di produzione già sostenuti nel 1978, ma si trovano nell'impossibilità, ad oltre un anno e mezzo dal conferimento del latte, di incassare il prezzo di riparto del latte stesso.

Situazione pressochè analoga si riscontra nella zona del grana padano e di altri formaggi tipici.

Con il presente disegno di legge si intende, quindi, consentire all'AIMA di intervenire in difesa di questo importante comparto con misure di carattere congiunturale destinate

ad attenuare le conseguenze di una sfavorevole congiuntura.

Ma il tema di fondo, come è stato giustamente rilevato dal relatore, e che va affrontato, è di natura strutturale, vale a dire è quello di assicurare un nuovo assetto del settore zoo-caseario tale da consentire in prospettiva un quadro di riferimento di maggiore affidabilità. Le misure che a tale riguardo sembrano rilevanti possono così riassumersi:

a) pervenire ad una modifica della politica agricola comune che da un lato elimini l'eccessivo garantismo a favore delle produzioni continentali che portano alle eccedenze lattiere e dall'altro ripristini la funzione di coordinamento tra produzione e consumo del mercato;

b) avviare a livello nazionale uno schema di autodisciplina delle produzioni casearie *leaders* del settore per trovare un sistematico sbocco alla destinazione del latte di produzione nazionale, eliminando o attenuando in tal modo le crisi ricorrenti. A tale scopo è indispensabile l'apporto delle costituenti associazioni dei produttori;

c) avviare una attiva politica di valorizzazione e di promozione delle esportazioni delle produzioni casearie tipiche, per trovare nuovi sbocchi di mercato e per contenere il pesante *deficit* del settore agro-alimentare. Basterà al riguardo precisare che le nostre esportazioni all'estero sono soltanto nella misura del 5 per cento;

d) finalizzazione da parte delle Regioni interessate di un flusso di credito agevolato in grado di promuovere la costituzione e l'attività degli organismi di cooperative di 2º grado per immettere i produttori nei circuiti di mercato.

L'approvazione, comunque, del presente disegno di legge può rappresentare una condizione essenziale, idonea ad attuare in prospettiva quella serie di misure strutturali capaci di garantire un equilibrato e produttivo processo di sviluppo del settore. Ed è per questa ragione che noi siamo favorevoli al provvedimento in esame.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, desidero fare poche considerazioni sul di-

segno di legge al nostro esame concernente l'affidamento all'AIMA del compito di svolgere le attività per la regolazione del mercato interno dei formaggi parmigiano reggiano e grana padano.

Una prima osservazione va fatta immediatamente. Ci dobbiamo domandare quali sono le ragioni della stagnazione del mercato. Si è parlato di cause congiunturali; il relatore ha svolto un'ampia relazione e noi lo ringraziamo, ma a mio parere, come giustamente ha poc'anzi osservato il senatore Cacchioli, le cause sono meramente strutturali. Quali sono i costi e i motivi che determinano salutarmente, a cicli quasi abituali, tale stagnazione e tali difficoltà? È il mercato che non assorbe la produzione o esistono accaparramenti? Non escludiamo neppure questa possibilità. Sono pretesi compensi iperbolici da parte dei produttori, come ha riferito il relatore o il problema fondamentale è il costo del latte?

A mio parere, la colpa deve essere addebitata ai Governi che si sono succeduti e che hanno accettato regolamenti comunitari che certamente danneggiano il nostro Paese, soprattutto in questo campo. Si sa che in tema di latte e di burro i paesi più avvantaggiati sono la Francia e l'Olanda. L'Italia, invece, è stata penalizzata con prelievi ai quali si aggiunge la concorrenza sleale dell'immissione sul mercato del famoso latte in polvere.

Ricordo che nella precedente legislatura si discusse sugli accorgimenti che potevano essere individuati per evitare che il latte in polvere fosse utilizzato a fini alimentari. Si è parlato addirittura dell'uso di coloranti, di amido, ma poi sorse la preoccupazione che tale sostanza potesse procurare danni all'organismo umano.

I problemi esistono, e deve essere dibattuto il punto centrale: è necessario rivedere i regolamenti comunitari. Presto avremo qui il ministro Marcora che illustrerà la situazione del latte e dei prodotti caseari nell'area del Mercato comune e speriamo, in quell'occasione, di conoscere che cosa sta facendo il Governo, che cosa si propone per arrivare alla revisione del regolamento comunitario sul latte, una delle ragioni principali della crisi che stiamo vivendo.

I produttori si lamentano; certo, quando c'è una perdita nel nostro Paese si tende a caricare tutto sullo Stato: siamo alla solita politica assistenziale che caratterizza, del resto, la politica economica italiana. Lo Stato interviene perchè il produttore non può perdere: non è un caso, infatti, che in Italia non fallisca più nessuno; oggi la media dei fallimenti è appena il dieci per cento di una volta, perchè quando l'impresa non va bene, o mette in cassa integrazione gli operai, o preme direttamente sullo Stato per avere contributi particolari, contravvenendo, con ciò, ad uno degli elementi fondamentali dell'economia: il rischio dell'impresa è un elemento normale che deve rimanere, altrimenti facciamo soltanto una politica assistenziale che noi decisamente contrastiamo.

Oggi siamo chiamati a discutere un provvedimento al quale siamo contrari anche per un'altra ragione; noi non abbiamo alcuna fiducia nell'AIMA, che è stata caricata di compiti che non può assolutamente assolvere. Da anni parliamo di una revisione dell'ente, che non ha strumenti idonei, non ha personale sufficiente, non ha le attrezzature adatte: sappiamo che normalmente ricorre allo stoccaggio presso terzi, vive con le convenzioni. È uno strumento di passaggio: assume determinate responsabilità e poi fa carico dello stoccaggio a cooperative, ad aziende private, spesso rappresentate dagli stessi produttori conferenti la merce, con le perdite che tutti conosciamo — basta ricordare la storia del grano — e che lo Stato poi deve puntualmente coprire.

Siamo quindi contrari al provvedimento per due motivi: il primo, perchè presupposto per risolvere la crisi è quello di tornare a monte, cioè alla revisione del regolamento comunitario; il secondo, perchè l'AIMA non è attrezzata adeguatamente per garantire il buon esito di quest'altra funzione che le viene caricata, in aggiunta alle tante altre che già ha e che già non assolve.

ZAVATTINI. Signor Presidente, parlerò brevemente, perchè il disegno di legge in discussione e la relazione del senatore Fabbri ci trovano perfettamente d'accordo e pertanto siamo favorevoli al provvedimento.

Ci rendiamo conto che si tratta di un provvedimento tampone, di un provvedimento che tende a salvare il salvabile per le varie ragioni che qui già sono state addotte, ma è indubbio che la crisi che oggi si registra tornerà nuovamente a verificarsi se non ci apprestiamo a regolare definitivamente il settore, e non solo quello lattiero-caseario. Quindi il discorso torna ancora una volta all'esigenza improrogabile di andare alla programmazione dello sviluppo produttivo italiano e comunitario. Nella passata legislatura abbiamo approvato la legge che istituisce l'associazione dei produttori, che, come giustamente rilevava il relatore, devono assolvere ad una funzione di autoregolamentazione e di programmazione, ma bisogna aiutarli ad avere gli strumenti efficaci; l'autoprogrammazione, se non è sorretta da un quadro più generale, assume caratteri di tipo corporativo che noi, quando abbiamo approvato quella legge, abbiamo rilevato e cercato di eliminare. Si tratta anche di andare alla riconversione delle lavorazioni in determinate zone e in determinate stagioni della produzione lattiero-casearia, riconversioni che riguardano anche altri tipi di formaggio, specie nella zona padana.

Va quindi ripreso con forza tutto l'andamento comunitario in tema lattiero-caseario, come i regolamenti perversi che i produttori italiani subiscono, a partire dal tasso di corresponsabilità. Nel frattempo, secondo noi, bisogna giungere rapidamente al divieto di circolazione del latte rigenerato non soltanto sul territorio italiano, ma più in generale, esercitando un accurato controllo alle frontiere, anche perchè sappiamo che questa massa lattiero-casearia è fonte di enorme speculazione. Si tratta, in una parola — e prendiamo l'occasione per sollecitare ancora una volta il Governo — di varare quel famoso piano agricolo alimentare che i produttori, insieme con i consumatori, aspettano ormai da due anni. Avendo piena coscienza che questo provvedimento serve a tamponare un tessuto pieno di buchi, sollecitiamo il Governo ad affrontare in maniera globale tutto il problema, non solo lattiero-caseario, ma anche agro-alimentare italiano

T R U Z Z I. Non avrei voluto parlare dopo l'intervento molto completo del senatore Cacchioli, ma credo sia necessario esporre qualche osservazione per chiarire alcuni aspetti, specie dopo talune considerazioni molto penetranti fatte nel corso nella discussione.

Al senatore Pistolese desidero dire che in questo intervento l'AIMA non perderà niente, assolutamente niente, e dico di più: già l'AIMA è intervenuta e il comitato di gestione ha guadagnato. Questo è il tipico caso in cui lo Stato non fa assistenza, si limita ad affiancare i produttori. Le cause sono due e la politica comunitaria, in questo caso, c'entra relativamente. Il formaggio grana è un prodotto tipico del nostro Paese, che va difeso come uno dei pochi prodotti che solo l'Italia ha, che nessun'altra parte del mondo è riuscita a fare. Nessuna agricoltura del mondo, in nessun paese del mondo è riuscita ad imitare questo prodotto. È un prodotto tipico che ha secoli di esperienza ed è un gioiello della tipicità di alcuni prodotti italiani. Soltanto che il formaggio grana, per lunga tradizione, per decenni, soprattutto per la risultante della cooperazione, ha una gestione che porta a pagare i produttori alla fine dell'anno soltanto, perchè si è sempre venduto per partita. Non è come la mozzarella che si vende giorno per giorno: il formaggio grana va venduto interamente per partita annuale e spiego perchè. Nessuno stagionatore comprerebbe una partita prendendo solo la coda o la testa perchè il grana è distribuito in mesi, nel corso dell'anno, e ha i mesi del prodotto migliore, i mesi del prodotto medio e i mesi del prodotto peggiore, per cui chi compra — e chi vende — da sempre compra e vende da marzo a novembre. La difficoltà sta dunque nel costo del denaro, perchè stagionare, cioè metter lì il prodotto per due anni, un anno e mezzo almeno, con una percentuale di scarto e un calo di peso notevole, significa addossarsi un costo del denaro che, con le percentuali attuali, non è davvero poca cosa. Oggi, infatti, gli stagionatori preferiscono comprare non più stagionalmente ma le partite pronte da vendere, e in questo modo i produttori, le cooperative lattiero-casearie, sono

stati costretti a diventare anche stagionatori. Inoltre, se non aiutiamo le latterie sociali daremo un brutto colpo anche alla cooperazione, forse tra le migliori dell'Emilia-Romagna.

L'altra causa: i nostri produttori agricoli sono diventati bravi come quelli francesi o quelli americani. Trenta anni fa la media per vacca nella nostra zona era di 25 quintali nella lattazione annua del formaggio; oggi siamo arrivati ad una media di 50 quintali par vacca. Non è che siano aumentate molto di numero le vacche; è aumentata la bravura dei nostri allevatori: dobbiamo forse lamentarci di questo miglioramento? Evidentemente hanno selezionato, hanno prodotto più latte, di conseguenza hanno prodotto anche una maggior quantità di formaggio grana. Certo è che quando per due o tre anni questo prodotto paga bene, il produttore è stimolato a fare più prati, ad alimentare meglio, a comprare più mangime.

In definitiva: l'AIMA non perde niente a fare l'ammasso ed è doveroso che lo faccia; si tratta di un prodotto tipico italiano che va difeso e che dobbiamo assolutamente difendere; si tratta di sorreggere la cooperazione (e bene ha detto il relatore che i produttori percepiscono soltanto i soldi del loro latte a fine gestione, cioè quando si vende il formaggio: soltanto allora). Aggiungo che l'intervento dovrebbe essere sempre tenuto a disposizione, soprattutto delle latterie sociali, ogni volta che il mercato non offra le necessarie garanzie per il collocamento del prodotto cosa che in futuro sicuramente si ripeterà perchè, con l'attuale costo del denaro, gli stagionatori non stagioneranno. Ecco perchè avendo, spero, chiarito le idee ritengo che questo provvedimento meriti di essere rapidamente approvato.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

P I S O N I, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non desidero introdurre nuovi problemi, ma soltanto fare alcune dichiarazioni, premettendo fin d'ora l'assenso del Governo al testo del disegno di

legge in discussione. Ogniqualvolta ci si addentra in un settore come questo, non si può fare a meno di allargare l'esame alla tematica generale. Attualmente ci stiamo occupando non di un comparto soltanto, ma addirittura di un prodotto di questo comparto, cioè del grana, reggiano o padano che sia, ma non possiamo dimenticare tutto il problema zootecnico, lattiero-caseario in particolare, non solo come si presenta in Italia, ma in tutta la Comunità europea. Rifuggo dalla tentazione di addentrarmi in una tematica sulla politica agraria comunitaria, rifuggo dalla tentazione di affrontare il tema del prelievo di corresponsabilità, dei montanti compensativi monetari, dell'importazione del latte, della pasta, eccetera; anche perchè, nei prossimi giorni lo stesso Ministro sarà presente in questa Commissione e darà una panoramica completa dei problemi. In quell'occasione potrete assumere tutte le iniziative che riterrete opportune per riequilibrare questo settore.

È fuori dubbio che stiamo varando un provvedimento tampone, ma questo ha significato se, tamponando una situazione difficile, riusciamo a rimediare un'altra più equilibrata. In altre parole, se ci predisponiamo ad un futuro meno tormentato del periodo che stiamo superando.

Negli interventi che ho ascoltato con molto interesse vi è stato più volte il richiamo al fatto che in definitiva questo provvedimento si potrebbe considerare non straordinario nella misura in cui si stabilisce che l'AIMA ha anche la facoltà di intervenire in questo settore e, quindi, può avvalersene ogni volta che se ne presenti la necessità.

Da questo punto di vista il provvedimento è anche permanente, nel senso che si affida all'AIMA questo compito che l'AIMA stessa, attraverso i meccanismi previsti, svolgerà, cercando di intervenire sul mercato per regolare i flussi, l'immissione del prodotto nonchè i prezzi. Così facendo, teoricamente dovremmo uscirne anche senza eccessivi costi a carico dell'erario.

Nel 1975 — e lo ha già ricordato il senatore Iruzzi — quando si fece l'ammasso ci fu un guadagno da parte dell'AIMA nella rivendita delle partite acquistate e si ebbe un'im-

missione sul mercato che non procurò successivamente alcun turbamento, perchè avemmo un aumento costante dei prezzi e un aumento costante anche della produzione.

Soltanto quest'anno si appalesa questa difficoltà. Quindi, da questo punto di vista non sono fondate le accuse che qualcuno muove circa la supposizione che l'AIMA non sia abilitata ad operare. Ritengo che in questo caso l'AIMA possa tranquillamente operare senza alcuna difficoltà.

Qualcuno ha parlato — e bene ha fatto — di crisi cicliche. Se consideriamo i dati relativi alla produzione dal 1965 ad oggi possiamo senz'altro constatare che abbiamo avuto un aumento nel 1966, una diminuzione nel 1967-68-69, un aumento ancora nel 1971-72, una diminuzione nel 1973-74-75, poi un ulteriore aumento sul totale che comprende il reggiano e il padano. Quindi, abbiamo questo ritorno alle diverse fasi cicliche.

Se volessimo potremmo anche fare una comparazione tra il prezzo di vendita del formaggio di quest'anno, prezzo dello scorso anno e remunerazione del latte. Questo sarà il calcolo che dovremo porre alla base di un eventuale ritiro del formaggio dal mercato, perchè l'importante è assicurare la remunerazione del latte e non perdere questa produzione che è pregiata ma che ha pochi sbocchi sui mercati esteri. Non dobbiamo infatti dimenticare che l'esportazione è del 5 per cento; e se dovessimo andare alla ricerca di nuovi mercati per questo prodotto non troveremo altri sbocchi al di fuori del mercato degli Stati Uniti.

Soltanto gli Stati Uniti sono in grado di consumare questo prodotto, non si intravedono altre possibilità, neppure con ulteriori restituzioni all'esportazione. E debbo dire che quest'anno, se dovessimo imboccare la strada della restituzione nell'esportazione verso gli Stati Uniti, potremmo anche correre il rischio di trovarci con ritorsioni piuttosto pesanti. Tant'è che, avendo fatto fare una valutazione dagli uffici sull'opportunità di chiedere un intervento del genere, sono giunto alla conclusione che è meglio aspettare che trascorra quest'anno perchè, avendo gli Stati Uniti la possibilità di imporci delle

ritorsioni, non ci converrebbe battere questa strada.

Vi è un altro problema al quale voglio accennare: quello della programmazione. Trattandosi di un formaggio di altissimo pregio ma da condimento, dobbiamo considerare che il consumo potrà mantenersi entro un certo ambito; per cui, non disponendo di un mercato che si estende potenzialmente, dobbiamo anche accettare una programmazione che tenga conto delle caratteristiche di consumo del prodotto stesso. Ovviamente anche le osservazioni dei produttori debbono porsi in questa ottica; per cui i calcoli fatti fin qui in ordine ai consumi ipotetici per persona e quindi ad una moltiplicazione del numero degli abitanti dal 1975 ad oggi mi lasciano piuttosto perplesso.

Il problema della programmazione è un problema reale, per la destinazione del latte a questo scopo o ad altri scopi che abbiano delle rese pressochè corrispondenti.

In questo momento il provvedimento va anche incontro alle richieste dei produttori e delle cooperative che sono esposte da lunghissimo tempo perchè, come è stato già sottolineato, la mancata vendita comporta l'impossibilità di fare quadrare i bilanci e quindi di pagare. Che le Regioni intervengano per la concessione di mutui agevolati, per consentire degli acconti, è un fatto che si verifica qua e là, ma non risolve il problema.

Con queste considerazioni, che dovrebbero preludere ad un discorso più ampio e generale sul problema del latte (problema che per quanto riguarda la nostra produzione — capace di soddisfare solo il 60 per cento del fabbisogno, mentre la produzione europea è ca-

pace di « divorarsi » quasi mezzo bilancio comunitario — deve trovare anche delle soluzioni operative), il Governo esprime il suo assenso al provvedimento.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

Al primo comma dell'articolo 7 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, come modificato dalla legge di conversione 4 agosto 1973, numero 496, sono inserite, tra le parole « del burro » e « e dei mangimi », le parole: « dei formaggi grana padano e parmigiano reggiano ».

È approvato.

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 18,40.